

Il sindaco Neirotti invita a un lavoro sovracomunale

Un campo nomadi rivaltese? «Nessuna area individuata»

RIVALTA - A seguito della volontà di sgombero dei campi nomadi abusivi di Torino, sono trapeolate voci sulla possibilità che possano nascere aree destinate ad ospitare le famiglie rom nei Comuni della prima cintura torinese. Sembra infatti che gli enti locali, insieme al prefetto, siano pronti a siglare un Protocollo d'intesa per individuare zone in cui i nomadi possano realizzare, in modo autonomo, abitazioni e alloggi: il modello seguito è quello di Settimo Torinese, dove l'Amministrazione collabora con l'associazione "Terra del fuoco" per portare avanti programmi di recupero e integrazione. Lì sono stati attuati progetti di autocostruzione, dove i rom si impegnano a rispettare alcune regole, come l'iscrizione dei bambini a scuola.

Rivalta potrebbe ospitare le famiglie nomadi che dovranno lasciare i campi cittadini? «Non ci sono aree già individuate per realizzare strutture più piccole per cominciare a svuotare campi abusivi - dice il sindaco Amalia Neirotti, che però sostiene l'importanza di affrontare in modo collegiale il problema -. Si tratta di un'emergenza che può essere affrontata meglio con un lavoro di gruppo, studiando la situazione e sperimentando soluzioni. È un compito che mi prefiggo anche come presidente di Anci Piemonte».

Ad oggi sul territorio rivaltese sono presenti 81 rom, di cui 41 minorenni, la maggior parte dei quali

è iscritta presso le scuole locali che frequenta regolarmente. È la stessa Amministrazione a denunciare problemi di abusivismo e di ordine pubblico, nonostante essa sia impegnata da diverso tempo sul fronte dell'integrazione e dell'accoglienza, anche attraverso progetti mirati ai minori e gestiti dal Consorzio socio-assistenziale. Particolarmente problematica, a detta della stessa prima

cittadina, è la situazione vissuta da un nucleo formato da quindici persone che attualmente vive in un container della Protezione civile. «È necessario - conclude la Neirotti - risolvere il problema abitativo di questa famiglia, magari attraverso l'autocostruzione, secondo il modello di Settimo. Su un tema così complesso è però indispensabile lavorare con altre istituzioni».

Daniela Bevilacqua